

## Prefazione

Pier Cesare Rivoltella

Il paradigma delle “tecnologie di comunità” viene definito nelle sue linee di filiazione teorica nel 2017. Il libro dallo stesso titolo (Rivoltella, 2017) che lo tiene a battesimo nasceva da alcuni anni di riflessione e sperimentazione. Come già era successo con la Peer&Media Education (Oltolini & Rivoltella, 2014), il campo, lo spazio della progettazione e dell’intervento, aveva preceduto il momento della concettualizzazione.

Per le “tecnologie di comunità” il terreno della sperimentazione era stato rappresentato da un progetto – *La cura è di casa* – alla cui base vi era l’idea di includere popolazione anziana, border line dal punto di vista della propria autonomia, attraverso un uso intelligente della tecnologia. Si trattava, grazie a una piattaforma digitale, di registrare per poterle incrociare le necessità degli anziani con le disponibilità dei caregivers, professionisti o volontari. Qui sta il primo tratto tipico delle tecnologie di comunità: l’impiego della tecnologia per creare e mantenere legami. Responsabili del training – tanto degli anziani che dei caregivers – erano delle figure dotate sia di competenze tecnologiche che relazionali grazie al cui lavoro il progetto mirava non solo a includere l’anziano, ma anche a tenere attiva (o a riattivare, ove ve ne fosse bisogno) attorno a lui una rete di aiuto, formata dai familiari, dai vicini di casa, dalle persone amiche. E qui si incontra il secondo tratto distintivo delle tecnologie di comunità: la tecnologia non viene lasciata funzionare da sola, al riparo da qualsiasi tentazione di fallacia omeopatica, ma viene indirizzata da un tutor che si è riconosciuto opportuno chiamare tutor di comunità. Non solo un facilitatore tecnologico cui

chiedere aiuto per la gestione della tecnologia, ma un facilitatore comunitario in grado di incidere sulla qualità dei network sociali sul territorio.

Una volta fissato il paradigma occorre tradurlo in metodologia di progettazione e di intervento nel sociale. È questo l'obiettivo che ci si diede come gruppo DE.CI.DI e che ci impegnò per i tre anni successivi.

DE.CI.DI (Definirsi Cittadini Digitali) è un gruppo di lavoro, un programma di riflessione e intervento, il cui obiettivo è di produrre idee e progetti per lo sviluppo di cittadinanza digitale. Ne sono promotori, oltre al CREMIT – il centro di ricerca che ho fondato e dirigo all'Università Cattolica - il centro "Steadycam" della ASL CN2 di Alba e Bra e la cooperativa teatrale "Industria scenica". Ciò che accomuna i membri del programma è la convinzione che i linguaggi – sia quelli dei media che quelli del corpo – possano essere uno strumento potentissimo di intervento in ambito sociale ed educativo. Il teatro sociale e un'accezione larga della Media Education che incontra il lavoro di prevenzione e si rivolge a tutte le età della vita divengono così il combustibile di cui servirsi per trasformare il paradigma in metodo. Il risultato di tre anni di lavoro è stato un altro volume, *La scala e il tempio* (Rivoltella, 2020), il cui titolo, muovendo da una frase di Adriano Olivetti, accenna alla possibilità che oggi la tecnologia rappresenti un'opportunità (la scala) perché la comunità non perda di senso e non rimanga vuota (il tempio).

Il bel libro di Marco Rondonotti si innesta in questo *humus* di riflessione e, per così dire, apre una terza fase, dopo quella della concettualizzazione e della costruzione del metodo. È la fase della declinazione, ovvero dell'individuazione degli spazi entro cui il paradigma possa essere attivato e fatto funzionare. Questo spazio, nel caso di questo libro, è quello della comunità cristiana, della chiesa, delle parrocchie, degli spazi della pastorale nei suoi diversi aspetti. Si tratta di temi su cui la ricerca di Rondonotti insiste da tempo e che sono stati al centro del suo dottorato. Sono temi che trovano anche all'interno del CREMIT la loro collocazione. Infatti, l'autore insieme ad altri ricercatori è membro del gruppo di lavoro sulla pastorale digitale e in questo ambito negli ultimi anni ha ideato e condotto progetti di ricerca e intervento proprio adottando come approccio metodologico quello delle tecnologie di comunità. Alcuni di questi progetti assurgono nel libro a casi di studio offrendo al lettore l'opportunità di dar seguito alle riflessioni

## Prefazione

fondative contenute nei primi capitoli attraverso le possibili applicazioni che ne possono derivare. In questa prospettiva, e con una particolare centratura sui temi della comunità, questo libro si pone in continuità con un altro volume alla cui costruzione Marco Rondonotti ha collaborato: faccio riferimento a quel *Tecnologie pastorali* (Brambilla & Rivoltella, 2018) che già nel titolo in qualche modo anticipa concettualmente *Connessioni comunitarie*. Le tecnologie di comunicazione, già a partire dalla parola e dalla scrittura, sono sempre in qualche modo anche tecnologie pastorali. E in quanto tecnologie pastorali rappresentano un prezioso strumento per stabilire e mantenere connessioni all'interno della comunità. Questo libro ha il merito di farlo vedere molto bene indicando agli operatori cifre e spazi della ricerca e dell'intervento.